



Questa nuova rubrica è dedicata alla storia dei grandi orologi Patek Philippe e dei loro altrettanto grandi proprietari, come il tenente Charles Woehrle (in alto, il secondo da destra), giunto in possesso della sua REF. 1461 da polso in modo alquanto inaspettato e in circostanze a dir poco ardue

«Credo che oggi sia difficile capire che cosa significò per noi», dice Charles Woehrle, parlando del suo primo Patek Philippe, una REF. 1461 da polso in acciaio. Tenente dell'Ottavo Squadrone dell'Aeronautica militare statunitense durante il Secondo conflitto mondiale, Woehrle fu prigioniero di guerra nello Stalag Luft III, il campo che ispirò il famoso film *La grande fuga*. Woehrle, oggi novantaquattrenne e residente a St. Paul, nel Minnesota, era stato abbattuto nel corso della sua sesta missione come bombardiere.

Quel giorno, il 29 maggio 1943, stava attaccando un bunker per sottomarini tedesco. «Sganciavamo le bombe e le seguivamo con lo sguardo: affondavano come un banco di pesci. A un certo punto sollevai gli occhi e mi vidi circondato dal fuoco della contraerea. I tedeschi ci avevano sorpresi.» Dopo un tormentato lancio in paracadute, Woehrle si ritrovò così prigioniero di guerra.

Nel film del 1963 Steve McQueen fa parte di un gruppo di prigionieri che scavano un tunnel per fuggire, operazione compiuta con attrezzi improvvisati o sottratti agli operai del posto. «Bastava che un operaio tedesco si distraesse un attimo e gli utensili sparivano. Ma per scavare usavamo soprattutto attrezzi improvvisati», racconta Woehrle.

Scavarono così tre gallerie, movimentando moltissimo terriccio. «Lo mettevamo nelle pareti delle nostre baracche, e fra i sedili del teatrino dove i prigionieri allestivano spettacoli», prosegue Woehrle. «Quel teatro non sarebbe nato, se non fosse stato per i piani di fuga.»

Woehrle non era tra coloro che scapparono, ma fu testimone delle crudeli punizioni inflitte per rappresaglia: 50 prigionieri vennero giustiziati. «Due erano miei compagni di camerata. I tedeschi riportarono al campo 50 lattine, ciascuna con dentro le ceneri di un soldato e il suo nome scritto sopra.»

Nel marzo 1944 a Woehrle capitò fra le mani una pubblicità che qualcuno aveva fatto entrare nel campo. «Era un volantino che parlava di orologi e io riconobbi il nome Patek Philippe. C'era un coupon che si poteva spedire per ricevere informazioni. Erano orologi molto costosi e sapevo di non potermeli permettere, ma compilai il modulo e chiesi se potevano mandarmi un orologio alla mia portata. Spiegai che lo avrei pagato una volta tornato a casa. A quell'epoca, tutto ciò che era nuovo o diverso significava tantissimo.»

«Trascorsero diversi mesi e me n'ero quasi dimenticato, quando un mattino il mio superiore appena rientrato dall'ufficio del comandante del campo mi disse che era arrivato un pacco per me da Ginevra, dalla Patek Philippe.» Il comandante non volle tuttavia consegnargli l'orologio perché temeva potesse essere usato per corrompere le guardie. «Ma», racconta ancora Woehrle, «il mio superiore gli disse: "Comandante, conosco il tenente Woehrle e ricevere il contenuto di quel pacchetto sarebbe per lui una gioia di cui non approfitterebbe mai". E quella garanzia bastò.»

«Così il giorno dopo aprii il pacchetto e dentro c'era questo meraviglioso orologio da polso con cinturino nero di coccodrillo. La notizia si diffuse per tutto il campo: volevano tutti vedere l'orologio. Che evento strepitoso fu per noi! Un oggetto simile spedito al campo dal più grande produttore di orologi del mondo e indirizzato a un prigioniero di guerra... difficile da credere. Fu una cosa entusiasmante. Anche solo tenerlo in mano, guardare le lancette, indossarlo! Gli altri prigionieri continuavano a tornare e a pregarmi di farglielo vedere di nuovo. Insomma, non fu un avvenimento solo per me, ma per tutti.»

Di lì a poco i prigionieri furono spostati dallo Stalag Luft III. «Un giorno sentimmo delle esplosioni e vedemmo un sacco di fumo. Poco dopo fu issata la bandiera americana. Un soldato francese mi disse: "Amo la bandiera del mio Paese, ma sono felicissimo di vedere questa!".» Era il 29 aprile 1945 e il generale Patton stava liberando i campi di prigionia: dopo 22 mesi, quella di Woehrle era finita. ♦

Patek Philippe attende di ricevere altre storie memorabili dei suoi orologi e dei loro proprietari, per eventuale pubblicazione. Inviare i contributi via mail a: lifemandtimes@patek.com



La REF. 1461 ricevuta dal tenente Charles Woehrle mentre si trovava in un campo di prigionia apparteneva a una serie prodotta fra il 1940 e il 1953, disponibile in oro giallo o rosa, in acciaio e in acciaio e oro